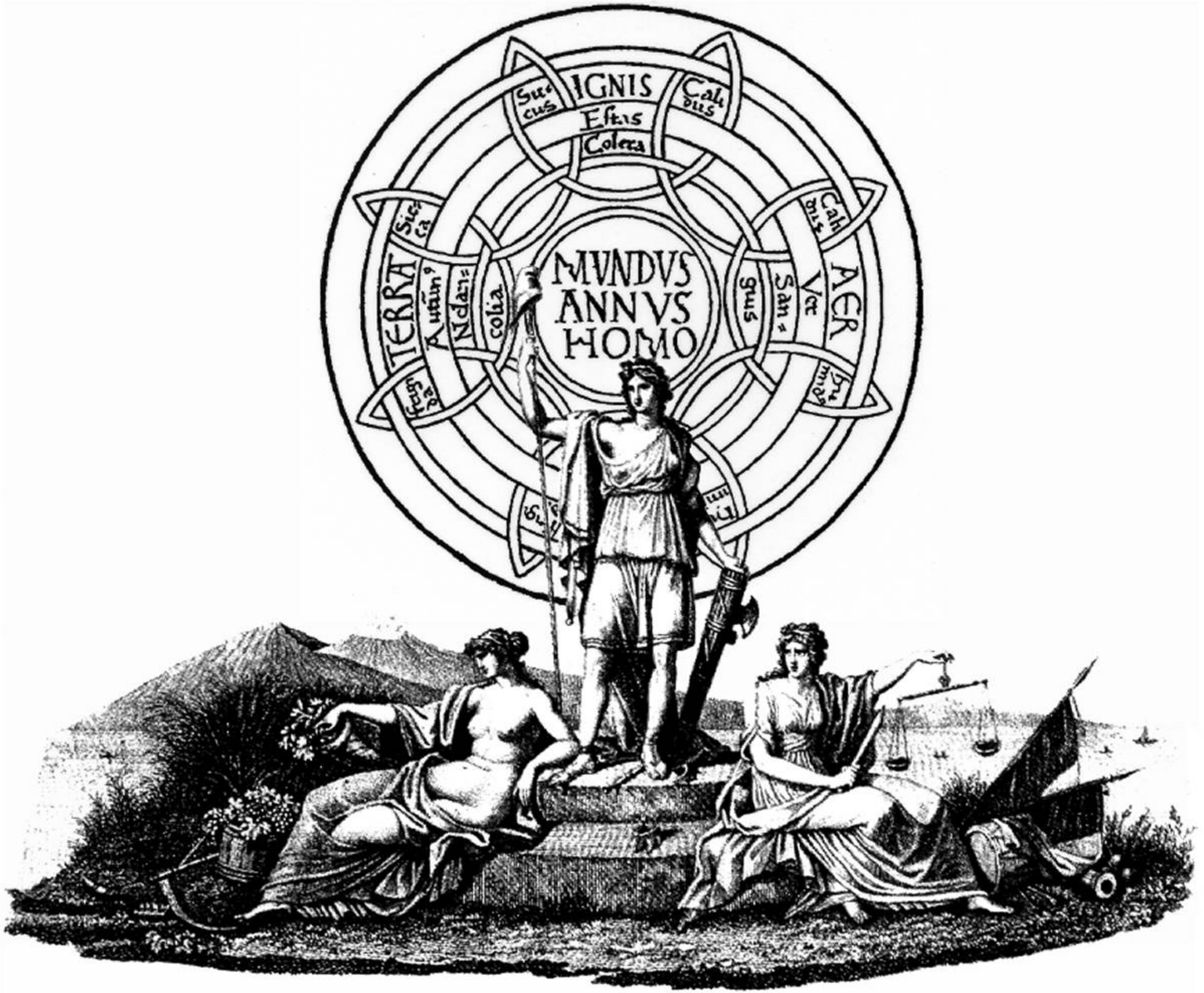




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

GIOVANNI BERTINAT

a
c
n

1014

GIORDANO BRUNO



CONFERENZA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani, "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Associazione Cristiana della Gioventù

Roma - Via della Consulta, 67.



GIORDANO BRUNO

nato in Nola il 21 marzo 1548

morto, bruciato vivo, in Campo di Fiori a Roma il 17 febbraio 1600.

Statua di ETTORE FERRARI, Scultore, Deputato.
Eretta il 9 giugno 1889, sul luogo del supplizio.

*Questa mia modesta Conferenza tenuta nel salone
dell'Associazione Cristiana della Gioventù di Roma, la
sera del 22 Febbraio, dietro gentile invito dell'Assem-
blea che la volle pubblicata,*

Ai Giovani d'Italia

*con affetto io dedico, invitandoli alle sante battaglie
contro alla superstizione intollerante e contro alla in-
tolleranza della incredulità, augurando una fede virile
e profonda.*

Roma, 1914.

Giovanni Bertinat

Pastore Evangelico.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Signore e Signori,

Il momento storico che noi attraversiamo è un momento di grande agitazione. Gli animi, ormai stanchi di una tirannide secolare e crudele, oggi più che mai che il pensiero rivendica ad alte grida la sua libertà e la coscienza i suoi diritti, oggi più che mai gli animi fremono, si dichiarano impazienti, protestano, e vogliono agire affin di spezzare le catene della tirannide papale ed affrettare il trionfo della vera libertà. — È un movimento generale..., è un lavoro incessante che non ha incominciato ieri, ma che in un lungo passato eroico e glorioso scorge molti segni forieri. — Ricordi belli, sublimi, e — lo vogliamo sperare — fecondi, che la storia degli uomini maestra ne porge... Ed oggi, al disopra dell'aere ripieno di sospiri ardenti, di aspirazioni sante e di nobili ideali, noi sentiamo che aleggiano gli spiriti generosi di tanti eroi che, oppure incompresi, oppure vittime dell'intolleranza e della forza brutale, furono martiri della libertà del pensiero e della coscienza. — Anime eroiche, ispirateci un pò del vostro eroismo, che ci renda sostenitori dell'emancipazione del pensiero non solo a parole, ma nel fatto — e se occorre a costo del sacrificio — e poichè s'è detto che il sangue dei martiri è il seme del trionfo dell'avvenire, noi vi salutiamo come i precursori di un avvenire che auguriamo prossimo e che vorremmo

s'alzasse oggi come alba dolce e ridente sul suolo della nostra amata Italia. — In essa l'ideale da voi propugnato e da voi reso sacro col sacrificio della vostra vita, diventi una realtà !

In mezzo a questa schiera eletta di martiri, noi salutiamo Giordano Bruno — e lo salutiamo oggi, vicino al 17 Febbraio, che ci ricorda l'esecuzione dell'empia sentenza che nel 1600 toglieva alla Filosofia un valente cultore e vergava negli annali infausti di Roma papale una nuova pagina di sangue.

E perchè s'è scelto Giordano Bruno, quasi ad incarnare lo spirito di protesta, e non un altro ? — Non è certo la sua una figura che grandeggi in mezzo a quelle degli altri eroi — anzi egli è, si può dire, sovrappiù da altre molte figure maggiori; a tal segno che s'egli non avesse smentito, dirò così, col suo martirio, le tante incertezze della sua mente, le sue tante inconseguenze — e, soprattutto, la gran debolezza del suo carattere, dimostrato al Tribunale di Venezia ove egli s'inginocchia e ritratta i principî ispiratori della sua filosofia — oggi noi avremmo di lui un ben misero concetto. — Ma il suo carattere, avvilito a Venezia, si ridesta e sorge impavido a Roma — tanto che egli ardisce pronunziare dinanzi ai suoi giudici le fiere parole: « Voi tremate forse nel pronunziare questa sentenza più che io nell'ascoltarla ». — La palma del martirio gli cinge la fronte: egli è riabilitato. — Ma pure, quanti altri martiri grandi, e generosi, i quali non furono martiri soltanto nell'ora della morte, ma la cui vita fu tutto un martirio, un gran sacrificio offerto ad un ideale di gran lunga più bello che non fosse quello del filosofo di Nola.

Grandeggiano qui i nomi di Giovanni Huss, di Gerolamo di Praga, del Vanini, del Campanella, di Arnaldo da Brescia, del *Savonarola*, del Paleario, del Carnesecchi, di Fra Paolo Sarpi. — E lasciando per un istante la schiera dei martiri propriamente detti, non potremmo noi prendere ad araldo della nostra protesta contro il potere di Roma un Gioachino, un Fra Dolcino, un Marsilio da Padova, oppure far sentire le roventi parole del nostro Dante ?

Però, non a torto s'è scelto il Bruno come colui che non presenta alcun partito nè politico nè religioso, come colui che permette di fare astrazione delle nostre convinzioni personali, e di protestare uniti, concordemente, contro ad un delitto infame che tutti colpisce nei loro diritti più sacri ed inviolabili.

*
* * *

Senonchè, siccome non v'ha nulla di perfetto in questo mondo, anche l'odierno movimento, dallo spirito suo così generoso e dall'intento così nobile e santo, ha pur esso le sue pecche. — Figuratevi, Signori, che taluni, in barba alla storia ed alla critica storica, sostengono che Giordano Bruno fu un ateo ! — Ed è perciò che oggi, volendo commemorare condegnamente il martire-filosofo, in nome della storia e della critica storica ed in omaggio a quella verità ch'ebbe in Giordano Bruno un estremo difensore, noi sentiamo il dovere di affermare enfaticamente che Giordano Bruno *non fu* un ateo. — Nè la mia parola vi paia, o Signori, voler essere un'apologia alla Religione; non è questo il momento di farlo, nè mi servirei per questo del nome di Giordano Bruno; ma

qualunque sia il nostro convincimento personale, religioso o anti-religioso, noi non abbiamo il diritto di affermare altro che la verità.

La maggiore offesa che si possa recare ad un cultore del pensiero, od alla sua memoria, consiste appunto nel tradire il suo pensiero; perchè si viene così a togliere efficacia al frutto delle sue fatiche, e si tarpino le ali a quell'ideale per il quale esso ha vissuto. Ed oggi che vogliamo porre un fiore sulle ceneri di Giordano Bruno, guardiamoci bene dall'insultare alla sua memoria, facendogli dire quello ch'egli non disse mai.

Giordano Bruno fu egli nemico di qualsiasi religione? — No: il fatto contro al quale egli protesta, non è la religione in sè, bensì il modo col quale la si impone. — Egli si dichiara libero da qualsiasi Credo confessionale; egli tuona contro il sistema teologico-dommatico della Scolastica, e contro l'edifizio ecclesiastico-gerarchico-politico del cattolicesimo papale che vi si è abbarbicato; egli, lontano com'è dall'ateismo e dallo scetticismo, non vuole essere legato da nessuna forma speciale di religione. In una parola, egli protesta contro chi pretende di imporre la religione, mentre la religione, come cosa del cuore, non s'impone; egli protesta contro l'intolleranza di chi non solo cerca di persuadere (chè questo è diritto di tutti), ma vuole, e rovescia tutto quanto s'opponesse alla sua volontà. — Tale egli è nella sua filosofia, e tale egli è nei suoi sentimenti religiosi.

* * *

E qui una rettifica.

I. - GIORDANO BRUNO
FU EGLI PERSEGUITATO DAI PROTESTANTI
DI GINEVRA?

V'ha invero una prima affermazione di coloro che vogliono parlare di Giordano Bruno senza conoscerlo, che ci preme di confutare. Ci si dice: Con qual diritto, voi Evangelici, protestate contro il rogo del filosofo Nolano, poichè in Ginevra stessa, nella Ginevra Evangelica, egli fu perseguitato? — Un momento: Vediamo quale sia la vera storia di codesto periodo della vita del Bruno, quale ci risulta dai documenti. Fuggito da Napoli e quindi da Roma, dopo un soggiorno di alcuni mesi nel Genovesato, Giordano Bruno valica le Alpi e si rifugia in Ginevra. E qui facciamo una osservazione: il Bruno entra in Ginevra, non è egli vero, di sua spontanea volontà: Se allorquando egli entrava, nel 1562 o nel 1563 nel chiostro di S. Maria Maggiore di Napoli per indossare l'abito del Domenicano, egli vi era stato come forzato probabilmente dal solito fanatismo della parentela, dalla forza delle abitudini e tendenze del tempo e dell'ambiente, senza che egli potesse avere nemmeno una piena coscienza di sè nè della Religione cui egli si consacrava — poichè egli non aveva allora che 14 o 15 anni — tutte queste circostanze che fanno di lui una vittima, sin dal momento in cui egli varca la soglia del chiostro, tutte queste circostanze voi non le potete più addurre, parlando del suo ingresso in Ginevra.

Egli fece codesto ingresso verso il 1586, cioè in

età di 30 anni; nè si può dire che egli non sapesse ciò che fosse questa città, poichè Ginevra era ben famosa a quel tempo !

Chi mai lo costringeva ad entrarvi ? — Nessuno !

Ma veniamo alla storia. — Da ciò che Giordano Bruno fece o non fece colà, si può desumere quanto in fatto di convinzioni ecclesiastiche e confessionali egli fosse di coscienza elastica e direi quasi indifferente. Indifferentemente ei passava dal cattolicesimo romano al protestantesimo, e per converso da questo a quello. E ciò perchè, in codesto periodo della sua vita, egli faceva come fanno tanti ai dì nostri, i quali non approfondiscono nulla, parlano di tutto, vanno a destra ed a sinistra senza posare mai il piede in luogo sicuro, passando da un campo all'altro senza potere nemmeno dirne il perchè ! I pregi e i difetti inerenti, in misura più o meno grande, a questa o a quell'altra confessione religiosa, egli non li approfondì mai: se mai li vedeva, li trattava alla leggera; donde quell'andare in qua e in là senza saper dove, quel dire e disdire, quel procedere a caso, secondo momentanee opportunità, — il quale comincia a Ginevra e continua sino all'interrogatorio di Venezia. — Ascoltiamo prima le sue dichiarazioni sul suo soggiorno nella città riformata; eppoi vedremo, coi documenti alla mano, come le cose si sieno realmente passate.

Secondo Bruno, il marchese Caracciolo e gli altri rifugiati lo avrebbero fornito, al suo arrivo, di panni e di altre robe e cose necessarie, e insin di cappa, cappello e spada. — E perchè potesse aver modo di vivere, gli procacciarono un posto di correttore di stampe. — Domandato se fosse venuto per fermarsi

ed abbracciar la religione calvinista, rispose che non intendeva professare una religione che non sapeva che fosse, e che era venuto a star lì, solo per vivere in libertà ed esser sicuro. — Nondimeno, frequentava i sermoni, sì italiani che francesi. — Ascoltò, fra l'altro, spesso le prediche di Niccolò Balbani (oriundo di Lucca, ed allora pastore della Comunità evangelica italiana) e le sue lezioni sulle Epistole di S. Paolo. — Quando però venne a lui significato che non risolvendosi ad abbracciare la religione dominante a Ginevra, non avrebbe più ricevuto alcun sussidio, si partì dopo un soggiorno di due mesi.

Tale il racconto di Bruno nel Tribunale di Venezia. E si comprende che egli con questo volesse dare a credere che il Calvinismo non lo avesse avuto fra i suoi. Innanzi al S. Ufficio Veneto egli cercò (e ben comprensibili ne sono i motivi) di attenuare la gravità dei fatti, rendendo agli occhi degli Inquisitori, per quanto possibile, lievi la colpa e la responsabilità dei fatti.

Ma vediamo la realtà di codesti fatti.

Una notizia proveniente da sorgente sicura aveva già dato a pensare che le sue parole non corrispondessero alla realtà. — In un elenco estratto da Vincenzo Burlamacchi dai libri della Chiesa ginevrina, ora perduti, delle famiglie protestanti italiane ricolveratesi a Ginevra dal 1550 al 1607, è compreso anche il Bruno sotto l'anno 1578, con l'indicazione: Filippo Bruno (nome secolare) del Regno di Napoli. — Sicchè vi era una buona ragione per sospettare che egli si fosse pure ascritto alla Chiesa Riformata. Senonchè, dal 1884, mercè gli ultimi documenti scoperti

e dati alla luce dal Dufour, direttore dell'Archivio ginevrino, il sospetto è divenuto certezza, e noi siamo in possesso di altri particolari interessanti intorno ai casi fortunosi di Giordano Bruno.

Dai documenti archiviali dello Stato, del Concistoro e della Università, risultano queste cose: La sua dimora nella città durò ben più di due mesi. Il 20 Maggio 1578 vi si era immatricolato presso il rettore dell'Accademia, come *Philippus Brunus, Nolanus sacrae theologiae professor*. Il 6 Agosto lo arrestarono per rispondere di certi propositi ingiuriosi fatti stampare contro un signore De la Faye, insegnante Filosofia e Teologia, per venti pretesi errori in cui questi sarebbe incorso in una delle sue lezioni. — Il Bruno, in quello stesso giorno, ammise il suo torto; gli fu ingiunto di chiederne perdono a Dio, al Tribunale ed al professore De la Faye; di confessare anche innanzi al Concistoro la sua colpa, e di lacerare il suo libello. — Tali i termini della sentenza pronunziata il 10 Agosto. Doveva fare ammenda dei suoi errori dottrinali e dell'aver mancato di rispetto ai ministri della Chiesa di Ginevra; ma qui cercò di scusarsi, asserendo di aver dovuto fare quel che aveva fatto; e per questo fu sospeso dalla Comunione. Ma il 27 Agosto egli si ricredette, fece l'attesa confessione, si disse pentito, pregò che lo si riammettesse alla Comunione, e ne rendè grazie.

Questi i fatti, quali ce li porgono i documenti messi in luce dal critico Dufour.

Ora, Signori, teniamo presente il fatto che Ginevra era una città di rifugio, la quale, ricevendo nelle sue mura centinaia e migliaia di Riformati persegui-

tati che in lei cercavano un asilo sicuro — *per forza* doveva vegliare a che non s'infiltrassero, in mezzo all'ovile, dei lupi rapaci, dei traditori, ed anche della gente che potesse alterare la purezza della fede per la quale tante famiglie s'eran sottoposte alle sofferenze dell'esiglio. — Quindi il rigore che s'imponeva, e che noi, oggi che viviamo sicuri nelle nostre dimore, e liberi, non abbiamo diritto alcuno di condannare. E quindi pure s'affollano le seguenti domande:

Ancora una volta: — Che cosa aveva costretto Bruno a rifugiarsi nella rigorosa Ginevra? — Perchè si fece egli iscrivere nella lista dei Riformati, sottoscrivendo alla professione riformata (del che abbiamo varie prove)? — Perchè la sua iscrizione come « *sacrae theologiae professor* », per poi ingiuriare chi non la pensava come lui? — Non avrebbe egli potuto almeno limitarsi a combattere lealmente colle armi della dialettica, anche, s'egli voleva, con base puramente filosofica, ma senza ricorrere all'ingiuria? — Qual meraviglia, dunque, e qual grande colpa volete voi scorgere in chi, fedele al suo programma, e geloso delle proprie dottrine come della sicurezza dei suoi rifugiati, lo richiamò all'ordine, sia pure minacciandolo di escluderlo dalla Comunione? — Non era questo, anzi, pei rettori responsabili della città e della Chiesa, un sacrosanto dovere? — E qual'è quella Società, ben costituita, che tolleri nel suo seno un cosiddetto membro che non solo ne infrange, per conto proprio, gli statuti, ma ingiuria chi li difende? — Qui si tratta di ben altro che d'intolleranza; perchè l'intolleranza consiste non nel combattere lealmente, bensì nel mancar di rispetto alle convinzioni altrui.

Questo appunto, a Ginevra, fece Giordano Bruno; ma questo non fecero, in questa circostanza, nè Calvino nè i suoi colleghi. — Meno che mai, infine, si può parlare di persecuzione. Chè la critica storica non ha nemmeno ancora ben messo in luce questo punto, se cioè Giordano Bruno se n'andò da Ginevra in virtù, a cagione di codesti fatti, oppure seguendo semplicemente un suo proposito già prima avuto. Poichè infatti da Ginevra egli si diresse verso Lione dove, prima ancora di andare a Ginevra, appena attraversate le Alpi, sul punto di partire da Chambéry, egli già s'era proposto di andare. — Vedete dunque, che per quanto sia forte il desiderio di taluni di trovare i rettori di Ginevra in fallo, per questa volta, essi non lo possono fare. — E v'ha di più: Se a Venezia l'imminenza del pericolo gli fa pronunziare parole che suonano tutt'altro che simpatia pei Protestanti, altrove, quand'egli si sente libero, tiene un altro linguaggio: in Germania, dopo i fatti di Ginevra, fa un panegirico di Lutero; e nella sua « Oratio consolatoria » confessa che dalla patria sua esso è « exul pro veritate », mentre nei paesi della Riforma è « civis ». Colà, è dato in balía « gulae et voracitati » del lupo romano, qui si trova libero. — Colà, è costretto colla forza ad un culto superstizioso ed insanissimo, e qui si sente *esortato* ad « reformatiores ritus ».

II. - GIORDANO BRUNO FU ATEO?

Stringiamo ora più da vicino la quistione cui ho accennato, incominciando. Taluno, abbiain detto, va affermando che Giordano Bruno fu ateo e noi abbiain risposto: no, egli non lo fu. Si tratta ora di mettere avanti le prove; e lo faremo appellandoci a documenti di un'autorità indiscutibile, e principalmente alle opere stesse del nostro Martire.

L'elemento che così negli scritti, come in tutta la sua vita domina, ed è nello stesso tempo più cangiante, è la religione. I suoi concetti religiosi siamo costretti a spigolarli qua e là nella selva selvaggia dei suoi scritti, nè possiamo ridurli a sistema logico ordinato; nè essi sono sempre limpidi, connessi, coerenti. Certo è però che per rispetto a lui, le facili e leggiere conclusioni liberalesche e negative del tempo nostro è necessità assoluta metterle da banda.

Non v'ha nulla di più opposto e repugnante alla mente sua dell'ateismo e della irreligione. Il libero pensiero di Bruno non è vanamente e sterilmente negativo, ma è affermativo. — La sua libertà è tutta qui: in una sete irrequieta e inestinguibile della verità divina.

Non parliamo, naturalmente, della parte *Cristiana* della Religione, sebbene questo sia per noi un punto principalissimo. Giordano Bruno non fu cristiano, e siamo intesi; ma stiamo parlando della Religione in genere e del sentimento religioso.

S'invocheranno la sua mordacità, le sue satire ve-

lenose contro ogni cosa che senta di Teologia e di Chiesa. — Ma anzitutto, osserviamo che nè la Teologia nè la Chiesa sono sinonimi di Religione — ed in secondo luogo noi non possiamo riconoscere un gran valore a delle manifestazioni che muovono da tendenze inferiori dell'animo, e che son dovute a degli impulsi irreflessivi. Per questa via, Giordano Bruno non avrebbe certamente cavato un ragno dal buco, nè oggi noi lo potremmo additare qual martire della verità e della libertà. Contro il sistema teologico-dommatico della Scolastica, e contro l'edificio ecclesiastico gerarchico-politico del cattolicesimo papale, occorreano ben altri argomenti, che non fossero lo scherno beffardo ed i sarcasmi amari e pungenti.

Ed oggi ancora, o Signori, nulla v'ha di più fatuo ed impotente, quanto le aggressioni di spiriti dissolventi e vuoti. — Ma eccovi delle affermazioni.

Giordano Bruno vede nel sentimento religioso — cui egli riconosce una grande efficacia sociale — il mezzo universale e popolare col quale ci possiamo innalzare al pensiero ed alla conoscenza di Dio. — Il filosofo Spaventa, nel suo saggio sulla filosofia pratica di lui, va fino a dire: « Bruno considerava la religione come un elemento necessario ed essenziale della vita dello spirito, come una forma universale dell'immanenza di Dio nella coscienza umana, eterno, assoluto, indistruttibile, come la filosofia e l'arte ».

In Giordano Bruno, la mente si muove a scatti, a sbalzi, e ne vengon fuori contrasti, conflitti e divergenze d'ogni genere. — Ma al disopra di codesto balenio di oscurità e di luce, riman sempre per prima cosa quella intuizione filosofica del mondo, che è emi-

nentemente religiosa; e noi, più che all'uomo, ai suoi accessi passionali, ai suoi impeti, ai suoi furori, che sono fugaci parvenze della sua natura, dobbiamo guardare al pensatore, alle sue serie speculazioni, a ciò che di lui non passa, ma dura. — Ora, da questo punto di vista, è innegabile che l'oggetto suo supremo è Dio, l'oggetto medesimo della Religione. Il bisogno di farsi prossimo, intimo con la Divinità, l'occupa tutto. Mentre va « tentando recessi sublimi » (sono parole sue), ei s'accende, s'infiama di fuoco sacro, poichè si sente « tocco da Dio ». Il problema della verità è per lui il problema stesso dell'unità — ed il principio del tutto, ei lo pone in Dio. Il divino è il fondo del mistero dell'Universo. Dio è la verità una, infinita, assoluta dell'essere e del pensiero. — E parlando della sua filosofia, sapete quel che dice Giordano Bruno? — Egli si dichiara sicuro che gli spiriti veramente religiosi faranno buon viso alla sua filosofia. « *Perchè quando bene avran considerato, troveranno che questa filosofia non solo contiene la verità, ma ancora favorisce la religione, più che tutte le altre filosofie, come quelle che poneno il mondo finito... la sostanza delle cose essere incorruttibile, l'anima mortale,... l'esecuzione della divina giustizia sopra l'azione umana per conseguenza nulla... li quali non solamente come falsi accecano il lume de l'intelletto, ma ancora come neghittosi et empìi smorzano il fervore di buoni affetti* ». — Queste parole di Giordano Bruno dicono che in lui il sentimento religioso è forte.

Egli si occupa delle varie religioni occorse dacchè il mondo è mondo, e in ognuna di esse, anche nelle più rozze, egli vede l'espressione di quel bisogno

ardente dell'uomo e di quella sete che lo spingono a ricercare la verità, innalzandosi verso quel Dio che ne è la sorgente. — Sì, anche nelle forme più rozze di religione — ed è parlando del culto feticista che esso dice che l'uomo s'innalza, sia pure per via della materia, al disopra della materia; e scrive queste testuali parole: « *Come la divinità discende in certo modo, per quanto che si comunica alla natura; così per la vita rilucente nelle cose naturali, monta alla vita che soprassiede a quelle* ». — E parlando del paganesimo politeistico degli antichi, egli nota: « *Non manca per questo che quelli non intendessero una essere la divinità che si trova in tutte le cose, la quale come in modi innumerevoli si diffonde e comunica, così trova nomi innumerevoli... Conoscevano, quei savii, Dio essere ne le cose, e la divinità latente ne la natura, oprandosi e scintillando diversamente in diversi soggetti* »... Parole queste cui certamente non mi sentirei di sottoscrivere senza qualche forte restrizione. Rimane però in esse additata quella tendenza al Monoteismo che è venuta evolvendosi attraverso i secoli, ed ha relegato nell'ombra eterna gli dei dell'Olimpo ed i loro consimili.

Risulta pure quest'altro fatto, che il Bruno riconosce in ogni forma di religione, per infima e rudimentale che sia, un soffio del divino, un grado della sua manifestazione, precorrendo così quella concezione speculativa della religione, cui s'innalzerà lo Hegel, e che sarà la chiave maestra per una comprensione scientifica della fenomenologia della coscienza religiosa. — Per Giordano Bruno, la vita è unità, totalità intera, dove tutto deve convergere, tutto corri-

spondersi ed unificarsi in uno scopo unico; e questo mediante l'idea della Divinità. — Insomma, la Religione è cosa seria; di essa non possiamo fare a meno. E sentitelo parlare contro quei tanti che van dicendo alla fortuna: « O fortuna, *te* prendiamo per dea, e ti poniamo in cielo ». « *Te facimus, fortuna, deam, coeloque locamus* ». Sentitelo: *Coloro che cercano la verità « per venderla per danari o per onori o per altra specie di guadagno, ...sono miseri e vani ».*

Un'altra citazione: « *In ogni uomo, in ciascun individuo si contempla un mondo, un universo, il lume intellettuale, che dispensa e governa in esso, distribuisce gli ordini de le virtù e vizii... Quando le virtù e potenze de l'anima concorreranno a favorir l'opera et atto di quel tanto, che per giusto, buono e vero definisce quell'efficiente lume, che addirizza il senso, l'intelletto, il discorso; allora si dà spaccio alla bestia trionfante, cioè ai vizii, che predominano e sogliono conculcar la parte divina, si ripurga l'animo da errori e viene a farsi ornato di virtù* ». — La « bestia » son dunque i vizii — e la sorgente della virtù è Dio che agisce in noi.

Ci vengono qui in mente le generose parole vergate dal nostro filosofo Raffaello Mariano, a proposito del filosofo di Nola: « Posso ingannarmi, ma a me vuol sembrare che i più degli ammiratori suoi se lo fingano ancora oggi come un tipo di libero pensatore da dozzina, come un di quegli scettici alla moda e di cui il mondo formicola. È semplicemente Bruno un loro capo ! Certo, accusato di empietà e di ateismo, la Corte di Roma lo fece bruciar vivo. Ma se quelli furono i motivi posti all'accusa e alla con-

danna, non vuol dire che fossero motivi veri. Il peggiore degli sfregi al nome, alla memoria, all'ingegno di Giordano Bruno, è il volerlo onorare come empio ed ateo... Io temo che dei molti che ne parlano e non la rifiniscono in suo nome di gridare: Viva! e Morte! a questo e a quello, pochi saprebbero chi egli fosse propriamente stato, e che cosa aveva propriamente pensato e voluto... Ve lo immaginate un uomo che ha Dio in cima di ogni pensiero ed atto suo, cui si apponga di aver negato o spregiato Iddio! Dove l'ombra dell'eroico Nolano potesse tornare fra noi, più del ricordo del rogo, lo tormenterebbe questo vedersi così disconosciuto ».

Fin qui il Mariano — ed io aggiungo: Voi volete, signori atei, avere il vostro martire, e credeste di averlo trovato; ma v'ingannaste; e se l'avvenire non viene a smentire la storia del passato e del presente, noi ci atterremo alla ferma convinzione che un martire dell'ateismo non esisterà giammai! Si muore per un ideale, si muore per una fede — come Giordano Bruno morì per la verità —, ma pel nulla non si muore!

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

III. — IL PANTEISMO DI GIORDANO BRUNO.

Per rendere a Giordano Bruno ciò che a Giordano Bruno appartiene, ci rimane ancora da chiarire un altro equivoco nel quale taluno è incorso, scorgendo in lui un panteista nel senso comune della parola. Ed a confutare quest'altro errore, interroghiamo un

pò la filosofia del Bruno: di sfuggita, s'intende, chè il tempo ci vieta di addentrarci nei particolari. — In poche parole, qual'è il suo concetto fondamentale ?

Prima di lui, aveva fiorito la Scolastica, il cui fondo era stato un dualismo inconciliabile. Finito ed infinito, relativo ed assoluto, reale ed ideale, natura e Dio, erano per essa due mondi divisi, opposti, e l'uno all'altro estranei. Dio era un Ente trascendente, soprannaturale, extra-mondano. La realtà naturale, mondana, storica, era l'esclusione e quasi la negazione di Dio. Iddio la governava, ma dal di fuori, macchinalmente ed arbitrariamente. — Interprete, ministro ed esecutrice del Suo volere era la Chiesa, e per essa il Papa. — Sicchè al governo di Dio si era sostituito quello della Chiesa — e il vuoto lasciato da Dio era stato occupato da un uomo. Il mondo, la natura, la storia, l'uomo, spogli di verità, di assoluto, di Dio, non avevano per rifarsi che la Chiesa ed il Papa. — Così trovavano credito delle massime quale era quella del francescano Alvarus Pelagius: « *Jurisdictionem habet universalem in toto mundo Papa, nedum in spiritualibus, sed temporalibus* » — e quella del suo correligionario Aug. Triumphus: « *Papa vice Dei, omnium est regnorum provisor* ». — Tutto questo appare alla mente di Bruno come una enorme falsità. Egli vede una trascendenza siffatta insostenibile, e riconosce la verità dell'immanenza. Egli vuole sopprimere la scissura, il dualismo, mettendo al loro posto la fusione, l'unità. Bruno s'eleva quindi al concetto di Dio come sostanzialità una ed universale, o come natura infinita. — Cito le sue parole: « *In Dio il potere e il fare è tutt'uno... L'azione Sua è neces-*

saria, perchè procede da tale volontà che è la stessa necessità ».

Secondo lui, la natura è stata creata da Dio, ma non come cosa a Lui estrinseca. Essa è invece la sua propria genitura, è lo stesso Dio, come estrinsecato, vivente, reale, è « *l'infinito effetto de l'infinita causa, il vero e vivo vestigio de l'infinito vigore* ». — « *Natura est Deus in rebus* ».

Dio è presente ed immanente nell'Universo, e tutto di Sè penetra, e tutto vivifica e muove. « *Se Dio non è la natura istessa* (notate questa espressione di Bruno), *certo è la natura de la natura, et è l'anima de l'anima del mondo* ».

M'affretto ad arrivare ad una sua parola ch'è per noi preziosa: « *In questo Universo* — dice egli — *metto una provvidenza universale, in virtù della quale ogni cosa vive, vegeta et si muove e sta nella perfezione* ». Non vi par egli di udir la parola che S. Paolo in persona pronunzia nell'Areopago di Atene: « *In Lui viviamo, e ci muoviamo e siamo ?* » (Fatti xvii, 28). « *Questa provvidenza* — aggiunge Bruno — *la intendo in due maniere: l'una nel modo con cui presente è l'anima nel corpo tutta in tutto, et tutta in qualsivoglia parte, — e questo chiamo natura, ombra e vestigio della divinità; l'altra, nel modo ineffabile col quale Iddio per essentia, presentia et potentia è in tutto e sopra tutto, non come parte, non come Anima, ma in modo inesplicabile* ». — Abbiám già veduto che il principio di unità del tutto, egli lo pone in Dio: il divino è il fondo, fondo del mistero dell'Universo; Dio è la verità una, infinita, assoluta dell'essere e del pensiero.

Tant'è che la Divinità egli la cerca ovunque: nella

materia, nella natura, nello spirito. — Tutto questo va bene. — *Però*, egli si guarda bene dal confondere Dio con le cose, con gli atomi, con la forza elementare e caotica, colle forze naturali. Vuole, sì, scrutare in Dio, nello spirito infinito, la verità dell'Universo. Ma la natura, l'uomo, lo spirito finito, il mondo, non sono Dio. Afferma che la « *Natura est Deus in rebus* », ma con questo esso intende dire che la natura è « *l'infinito effetto della infinita causa* », il vero e vivo vestigio dell'infinito vigore ». Di sotto e di dentro alla *natura naturata*, esso scorge operosa la *natura naturans*. « *Dio è la natura della natura, è l'anima del mondo* ».

Ebbene, Signori, conviene riconoscere che il concetto stesso della Creazione non dà, se interpretato con rigore speculativo, un risultato da questo diverso. Precisamente perchè *Ei* la crea, Dio non può non comunicarsi alla natura e non essere nella natura; e la natura è cosa divina; essa non è Dio, ma essa è da Dio e con Dio.

Finalmente, malgrado tutto questo, Giordano Bruno ammette ancora l'essenza di Dio come occupante — dirò così — un posto ch'è al di là della stessa natura infinita. — Udite, o voi che allorquando ci avete lanciato una sfida come questa: « Dio non si può vedere nè toccare, ed è perciò che noi non ci crediamo; mostrateci il vostro Dio, e noi vi crederemo », — voi, dico, che allorquando ci avete lanciato questa sfida credete di aver detto tutto — e che poi inneggiate a Giordano Bruno, come all'apostolo delle vostre negazioni, udite ancora questa sua parola: « *La filosofia, come la verità e la provvidenza sopraceleste e oltremondana, è invisibile et infigurabile et incompre-*

sibile sopra tutto, in tutto, e infra tutto... Non è senso che vegga l'infinito, perchè l'infinito non può essere oggetto del senso. E però chi dimanda di conoscere questo per via di senso, è simile a colui che volesse vedere con gli occhi la sustanza e l'essenza; e chi negasse per questo la cosa, perchè non è sensibile o visibile, verrebbe a negare la propria sustanza et essere ».

Signore e Signori,

Io riprendo, terminando, un'idea già espressa, che cioè a buon diritto l'universale protesta contro all'Inquisizione di Roma papale s'è unita attorno alla memoria del Martire Nolano, perchè esso non rappresenta alcun partito nè politico nè religioso. Ma lasciate ch'io faccia un augurio per un migliore avvenire.

Dico un augurio per un migliore avvenire; perchè se Giordano Bruno non fu nè ateo, nè panteista, nel senso volgare della parola, e se attorno a lui è cosa legittima che si uniscano le voci di protesta, è cosa ben triste, però, che ci troviamo per essere uniti, in una così dura necessità; ed invero, la figura del Martire Nolano non grandeggia nella falange dei martiri; anzi, a centinaia ed a migliaia si contano i martiri più grandi di lui. — Già l'abbiamo affermato; sono più grandi di lui per la bellezza della loro vita

e del loro carattere, per la saldezza dei loro principî, per la serietà della loro dottrina, per quella fede forte e serena che già li circondava di luce soave, pria che splendesse sulla loro fronte l'aureola del martirio; e più grandi, immensamente più grandi essi sono per l'influenza benefica, santa, che essi esercitarono in vita ed esercitano tuttora coi loro scritti e colla loro memoria. In fondo, in fondo, quel raggio di luce dobbiamo noi all'incerta ed oscura filosofia del Nolano, e quale influenza ha egli esercitata nella storia ?

Triste necessità, la nostra: perchè qualunque altra, fra le tante figure maggiori, tentassimo di proporre alle generazioni odierne qual simbolo di protesta, susciteremmo ora il sarcasmo ed ora lo sdegno. Perchè le nostre generazioni odierne sono leggiere e scettiche; non già atee, ma ricercatrici di dottrine strane e sconnesse che non turbino troppo la coscienza e non flagellino il mal costume ! Ed un altro male, io deploro: confondendo il cristianesimo colla teocrazia papale, si fa dell'Inquisizione d'infame memoria quasi una manifestazione, un esponente del Cristianesimo ! Ed il Crocifisso — perchè usato purtroppo qual vessillo di persecuzione dai suoi falsi sacerdoti nella triste età di mezzo — oggi è considerato, ahimè, da taluni, come un simbolo d'intolleranza, di despotismo e di oscurantismo. E se il Gran Maestro di Galilea è così considerato, ci stupiremo noi che si rifugga dall'esaltare i suoi discepoli ed i suoi martiri ? Ci stupiremo noi di vedere l'enfasi e la gioia colle quali si ripete all'infinito che Giordano Bruno, nel momento del martirio, storse lo sguardo dal Crocifisso, dimenticando che con quell'atto Giordano Bruno non volle già insul-

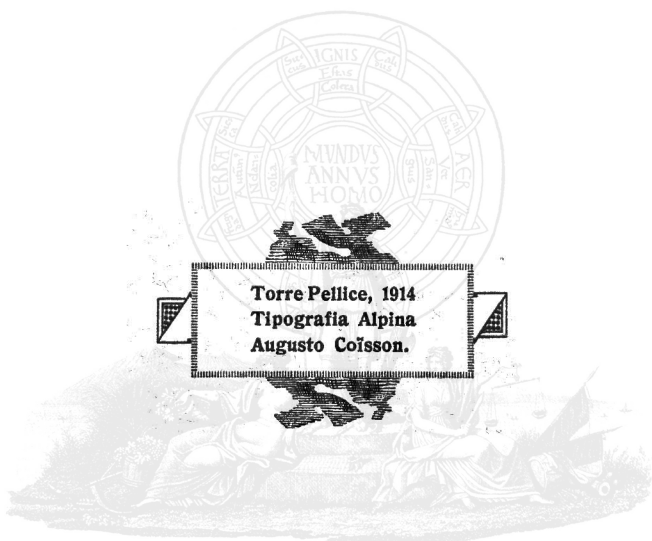
tare nè la memoria nè la dottrina del Cristo, ma volle storcere lo sguardo da ciò che nelle mani della Chiesa di Roma era diventato un oggetto d'idolatria ed un vessillo di persecuzione: il Cristo, e cioè la personificazione dell'amore, era diventato l'emblema dell'Inquisizione ! Oh s'avveggano presto le generazioni nuove del grande equivoco in cui sono cadute; e s'avveggano esse che non in una filosofia nebulosa ed incerta, non nella leggerezza della mente e della vita sta quella libertà il cui bisogno in tutti è innato: simbolo di protesta e simbolo di libertà sia presto per tutti un altro Martire, il gran Liberatore: il Martire del Golgota !



The Warburg Institute & the Istituto per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Filosofici "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only